

Renzo Zagnoni

GLI OSPITALI DI BOMBIANA ED I PONTI DI SVIGNANO:
UN COMPLESSO VIARIO DALLA DIPENDENZA MONASTICA
A QUELLA DAL COMUNE DI BOLOGNA (SECOLI XI-XIV)

[Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", XLVII, 1996, pp. 205-251, oggi in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 57-82.

©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Il sistema delle strade: valichi, ponti, monasteri, ospitali e pievi

Per studiare la viabilità nel medioevo fondamentale è cercare di ricostruire sulla carta geografica l'ubicazione di alcuni luoghi significativi, quali i valichi montani ed i ponti, ma anche i monasteri, gli ospitali e le pievi. Oggi infatti si tende a parlare, più che di un unico vero e proprio percorso delle strade nel medioevo, di *zona stradale* o di *reticolo viario*, di cui le emergenze citate rappresentavano i punti salienti.

Grande importanza ha ovviamente la localizzazione di valichi e ponti come luoghi obbligati di passaggio. Altrettanta ne hanno anche le istituzioni ecclesiastiche che ebbero fra i loro scopi quello dell'ospitalità: prima di tutto i monasteri che, anche nei secoli dell'alto Medioevo svolsero questa funzione sulla scia della Regola di San Benedetto che imponeva l'obbligo di ospitare chiunque si presentasse alla porta dell'abbazia. In epoche più recenti, segnatamente dal secolo XI, tale funzione fu svolta dai numerosi ospitali che sorsero in quel periodo e che dipesero per la maggior parte da monasteri benedettini riformati, come quelli vallobrosani e camaldolesi, o da canoniche regolari, pure queste ultime inserite nel movimento della riforma gregoriana. Anche le pievi svolsero funzioni di ospitalità e pure esse sono state fatte oggetto di studio al fine di delineare gli itinerari delle strade medievali. A cominciare dalle interessanti, anche se oggi considerate troppo schematiche, tesi del Plesner (1938)¹, a quelle del Forchielli (1931)², a quelle più recenti del Violante (1980)³ e dello Szabò (1984)⁴, tutti gli autori hanno sottolineato l'importanza di queste istituzioni ecclesiastiche non solo dal punto di vista della distrettuazione religiosa e della cura delle anime, ma anche per la loro ampia utilizzazione organizzativa nell'ambito del controllo del territorio e della viabilità⁵. Soprattutto il

1 Abbreviazioni

AAN = Archivio dell'Abbazia di Nonantola

ASB = Archivio di Stato di Bologna

ASF = Archivio di Stato di Firenze

ASP, *Taona* = Archivio di Stato di Pistoia, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*.

BSP = "Bullettino storico pistoiese"

RCP = *Regesta Chartarum Pistoriensium*

J. Plesner, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, traduzione di B. Braumbusch e L. Fasola, Firenze 1979.

2 G. Forchielli, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*, Roma 1931, pp. 106-107, 174.

3 C. Violante, *L'organizzazione ecclesiastica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, XXVIII settimana di studio di Spoleto, aprile 1980.

4 T. Szabò, *Pievi, parrocchie e lavori pubblici nella Toscana dei secoli XII-XIV*, in T. Szabò, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1922, pp. 271-283.

5 L'esempio principale di questa zona è quello della pieve di Succida sulla quale cfr. R. Zagnoni, *La strada "Francesca della Sambuca" fra Pavana e Bombiana ed il ponte sul Reno nel secolo XIII*, in corso di stampa in BSP, XCVIII, 1996.

Forchielli, e sulla sua scia il Nasalli Rocca⁶, hanno sottolineato lo stretto rapporto fra pieve ed ospitale giungendo quasi all'identificazione delle due istituzioni nel senso che, secondo questi autori, nei secoli precedenti il XIII non esistette pieve che non svolgesse essa stessa funzioni ospitaliere o avesse alle sue dipendenze un ospedale. Il Castagnetti cita poi un documento del vescovo veronese Raterio della seconda metà del secolo X che stabilisce in che modo andassero distribuite le entrate delle decime dovute alle pievi: esse si dovevano dividere in quattro parti di cui una era dovuta al vescovo, una alla fabbrica della chiesa plebanale, una ai chierici per il loro sostentamento e *quarta debeat esse pauperum et hospitem*⁷.

L'ospitalità nella riforma degli ordini monastici

Il secolo in cui rinacque e si affermò in modo deciso l'idea dell'ospitalità gratuita di tipo ecclesiastico fu sicuramente l'XI quando i nuovi ordini, quali i Camaldolesi ed i Vallombrosani, sorti con espliciti intenti riformistici, promossero un'applicazione molto più rigida della regola di San Benedetto, anche per quanto riguarda l'obbligo dell'ospitalità sancito dal capitolo 58. Tutto ciò spinse ancor di più a considerare l'ospite come sacro, tanto che si giunse ad una notevole spiritualizzazione del rito dell'accoglienza, che prevede da parte dello stesso abate la genuflessione, il bacio di pace e la lavanda dei piedi e delle mani. Tutto ciò è splendidamente rappresentato dal fregio robbiano dell'ospedale del Ceppo di Pistoia dove i fratelli ospitalieri accolgono un personaggio con l'aureola, sicuramente il Cristo, e gli lavano i piedi.

L'ospitalità venne esercitata da questi ordini monastici sia negli stessi monasteri sia nelle istituzioni ospitaliere da essi dipendenti.

In questa prospettiva anche la rinascita della vita comune del clero secolare all'interno delle nuove canoniche e delle pievi-canoniche, dovette seguire schemi analoghi, poiché anche le regole seguite dai collegi di canonici, come quella di Aquisgrana, ricalcavano la regola monastica benedettina.

La strada del Reno

Tutto quanto siamo andati esponendo ci sembra che valga in modo molto preciso anche per la strada che nei secoli del pieno Medioevo si chiamò *Francesca della Sambuca* nel versante pistoiese e *maestra di Saragozza* in quello bolognese e seguì le valli del Reno e della Limentra Occidentale con un andamento molto simile a quello dell'attuale statale numero 64 Porrettana. Lungo questa direttrice troviamo un'ampia esemplificazione di quanto sopra abbiamo esposto: numerosissimi infatti furono lungo di essa tutti i tipi di emergenze sopra ricordati, e fra di essi particolare importanza ebbero gli ospitali dipendenti per la quasi totalità da monasteri o da canoniche regolari. Se nei secoli dell'alto Medioevo l'ospitalità fu esercitata soprattutto direttamente dai soli monasteri, a cominciare dal secolo XI e fino al XIII assistiamo alla nascita di un notevole numero di queste istituzioni. Per limitarci a questa strada le elencheremo a cominciare da nord: San Nicolò di Pontecchio (dipendente dall'abbazia di Vaiano), San Biagio di Casagliola fra Vergato e la Carbona (dipendente dalla canonica bolognese di Santa Maria di Reno), San Michele Arcangelo di Bombiana ubicato come vedremo fra Silla e Marano (dipendente dall'abbazia della Fontana Taona), San Giacomo di Corvella nei pressi dell'attuale centro di Silla (dipendente dall'abbazia di Vaiano) e San Bartolomeo del Pratum Episcopi nella località presso il valico della Collina oggi definita Spedaletto (dipendente dalla canonica pistoiese di San Zenone). Anche questa semplice elencazione mostra una consistente presenza di ospitali dipendenti da monasteri benedettini legati alla riforma vallombrosana e da canoniche regolari pure esse riformate.

Qui prenderemo in esame in particolare un tratto di questa strada, quello compreso fra gli attuali

6 E. Nasalli Rocca, *Pievi e ospedali*, in *Atti del primo congresso italiano di storia ospitaliera* (Reggio Emilia, 14-17 giugno 1956), Reggio Emilia 1957, pp. 493- 507, alle pp. 494-495.

7 A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma 1976 ("Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica", 23), p. 156.

paesi di Riola e di Silla, una zona questa dove vennero costruiti molti ospitali; oltre ai già citati di San Giacomo di Corvella e di San Michele Arcangelo di Bombiana, più in alto, vicino al centro bombianese e precisamente alla Guanella sorse pure l'ospitale di San Biagio anch'esso dipendente da un monastero benedettino, quello nonantolano di Santa Lucia di Roffeno. Poco distante, alle Sassane nella valle del Marano fra Bombiana e Pietracolora, si trovò un terzo ospitale, documentato a cominciare dal 1300, di cui conosciamo però solamente il titolo e la localizzazione, quello *Sancte Rayne de Sassana*. Entrambe queste istituzioni ospitaliere servirono la strada di cresta che percorreva la zona dello spartiacque Reno-Panaro.

Una situazione come si può comprendere complessa ed interessante che mostra questa zona come un nodo viario importante per il transito transappenninico con una massiccia presenza di istituzioni ospitaliere, tanto da delinarsi come un vero e proprio "complesso viario di dipendenza monastica", come recita il titolo del presente scritto.

L'ospitale di San Michele della Corte del Reno e di Casale

Questo ospitale, a causa della sua antichità e della sua ubicazione fu sicuramente uno dei più importanti di tutta la montagna. Possiamo ricostruire in modo piuttosto preciso la sua storia nei secoli dall'XI al XIII, per mezzo di 47 carte, per la maggior parte inedite, conservate nell'archivio dell'abbazia della Fontana Taona da cui dipese nei secoli che qui ci interessano⁸.

Un problema che ha per molto tempo interessato gli studiosi della montagna bolognese è stato quello della sua ubicazione. I documenti che ne parlano lo definiscono in questo modo: *situm in loco Bumbiano ubi dicitur Plano de la Curte prope Renum* (1098), *iuxta Renum in curte marchionis* (1118), *in silva que vocatur Bonbiano* (1118), *prope Renum in loco ubi dicitur Curti* (1137), per lasciare il posto, negli anni successivi, a definizioni incentrate sul termine *curte* e sulla vicinanza al fiume Reno: di solito *de Curte Reni* o *della Corte* o semplicemente *de Reno* o ancora *iuxta Renum*. Arturo Palmieri, seguendo in ciò l'opinione di monsignor Carlo Emanuele Meotti parroco di Gaggio Montano e cultore di storia patria, nel 1929 lo collocò non distante dall'imbocco nord della galleria ferroviaria di Pian di Casale, fra le stazioni di Riola e Porretta⁹. Più recentemente Paolo Guidotti propose una collocazione analoga, sulla sponda destra del Reno, nella zona dell'attuale abitato di Pian di Casale; entrambe le ipotesi, se danno conto del richiamo toponomastico al fiume, non convincono a causa del fatto che il versante destro del fiume è ed era anche nel Medioevo compreso nella comunità di Casio e non in quella di Bombiana.¹⁰ Amedeo Benati, Paola Foschi e Mucci-Trota¹¹ lo avevano invece collocato in alto, presso il centro di Bombiana e comunque in sinistra Reno. Io stesso, in precedenti occasioni¹², sostenendo con convinzione quest'ultima ipotesi avevo proposto di localizzarlo a non

8 La maggior parte di esse sono conservate in ASP, *Taona*; solo cinque carte si trovano fra quelle del monastero di San Michele in Forcole probabilmente perché nella seconda metà del secolo XIV i monaci dell'abbazia della Fontana Taona si trasferirono a Pistoia ed i due archivi vennero unificati. Quando poi nel Seicento si procedette ad una divisione dei due fondi archivistici, alcune carte dell'ospitale restarono nell'archivio di San Michele in Forcole, quasi certamente per l'omonimia del santo titolare dei due enti, cfr. R. Nelli, *Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole dalla fondazione al 1250*, in BSP, XCIII, 1991, p. 20. Sull'intitolazione cfr. I. Tasselli, *Il culto di san Michele a Pistoia dalle origini al secolo XIII*, in BSP, XCII, 1990, pp. 91-99, che a p. 98 cita anche il nostro San Michele.

9 A. Palmieri, *La Montagna bolognese del Medioevo*, Bologna 1929, p. 56, nota 4.

10 P. Guidotti, *I ponti sulla Limentra: contributo alla storia politica, economica e sociale di una vallata appenninica*, in "Il Carrobbio", I, 1975, p. 241, nota 33 ed anche Id, *Le strade transappenniniche bolognesi nel Duecento*, Bologna 1987, pp. 57-58.

11 A. Benati, *Duchi e marchesi nella toponomastica medievale bolognese*, in "Il Carrobbio", XIV, 1988, pp. 14-15; P. Foschi, *La via del Sasso per Pistoia. Nuove ricerche per una strada antica*, in "Il Carrobbio", XVII, 1991, p. 159, che cita il mio studio citato alla nota 12. P. Mucci-E. Trota, *La strada medievale fra Nonantola e la Toscana*, in *Viabilità antica e moderna nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, p. 78, nota 181 lo collocano all'Abetaia.

12 R. Zagnoni, *Ospitali della montagna bolognese sud-occidentale. Una possibile strada in sinistra Reno (secoli XII-XVI)*, in "Il Carrobbio", XV, 1989, pp. 356-359; Id., *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del Convegno della Sambuca Pistoiese (24-25 agosto 1991), Pistoia-Porretta Terme 1992, pp. 78-81 e Id, *Ospitali bolognesi dipenden-*

molta distanza da Bombiana, presso la casa definita *il Marchione* toponimo che potrebbe richiamare la *curtis marchionis* del documento del 1118. Giovanni Santini, infine, lo localizzò alla casa Pianella non distante da quella casa Casale in sinistra Reno che, come vedremo, alla luce della nuova inedita documentazione risulta una localizzazione oramai abbastanza sicura¹³.

Il problema ci sembra possa essere risolto dalla lettura di una serie di documenti inediti che ci informano in modo preciso della sua ubicazione nella località *Casale* posta lungo la statale Porrettana fra Silla e Marano nei pressi della discarica di Ca' dei Ladri. Fin dal 1209 del converso Rainaldino si dice che *manet in Casale*¹⁴; fra i testi di un atto del 1212 è citato un Landinello di Casale che da altre carte sappiamo essere un converso¹⁵. Ma i documenti più espliciti si riferiscono alla fine del Duecento: nel 1291 l'ospitale è definito *curiarum de Reno et de Casale*¹⁶ e nel 1294 *qui dicitur le Corti da Reno et de Casale*¹⁷. Quest'ultima carta precisa anche che i possessi dell'ospitale erano confinati dai beni dei comuni di Casio, al di là del Reno, Rocca Pitigliana, verso nord, Capugnano a sud al di là del Silla, e Savignano, verso nord-est ancora al di là del Reno, confermando così la collocazione lungo la sponda sinistra del fiume. Anche i toponimi Pianacci e Pianella, che si riferiscono a case poco distanti e più a monte di Casale, possono forse essere il resto toponomastico del termine *Plano* della Corte. Ci sembra che questo possa bastare per una collocazione finalmente abbastanza sicura.

La presenza in questa zona di un importante ospitale può essere spiegata col fatto che nei secoli del Medioevo essa fu quasi completamente spopolata e coperta da fitte foreste di cui la toponomastica coeva ci mostra la presenza: nel secolo XIII presso Porretta è documentata la selva di Madognana in sinistra Reno¹⁸; sulla sponda destra del fiume il moderno toponimo *Salmaore* ricorda molto probabilmente un'antica *silva maior*; infine il toponimo *in foresto* è documentato in questo periodo nel fondovalle del Reno sia nel comune di Capugnano sia in quello di Bombiana; proprio nella foresta di quest'ultimo centro si trovavano sia l'ospitale di San Michele, sia la maggior parte dei suoi possessi¹⁹.

Matilde di Canossa, il vescovo di Bologna, la città di Pistoia e l'imperatore Enrico V alle origini dell'ospitale

Il primo fondamentale documento che ci informi dell'esistenza dell'ospitale è la nota donazione del 9 agosto 1098²⁰. Per mezzo di questa carta Matilde *ducatrice* assegnò all'ospitale costruito *in loco Bombiano ubi dicitur Plano de la Curte prope Renum*, nella persona di Donato presbitero e di Girardo monaco che agivano a nome dell'istituzione, lo stesso terreno su cui era costruito assieme a 48 iugeri di terra *bona laboratoria*, divisa in quattro mansi che si trovavano lì attorno. Agli stessi destinatari della donazione, che erano evidentemente i gestori dell'istituzione, veniva anche concesso il privilegio di pascere le greggi e di raccogliere la legna nella selva attorno all'ospitale. Da tutto ciò si evince che quest'ultimo si trovava al centro di un'estesa area boscosa, una parte della quale era stata disboscata per fare spazio ad alcune terre che sarebbero state coltivate a beneficio della stessa istituzione;

ti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV), in "Atti Dep. Romagna", XLIII, 1992, pp. 63-95.

13 G. Santini, *Viabilità antica e storia territoriale medioevale: le vie "Cassia" e "Aurelia" nel Modenese e i monasteri di Nonantola e Frassinoro*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena 1988, pp. 47-48.

14 ASP, *Taona*, 1209 aprile 19, n. 146a.

15 *Ibidem*, 1212 aprile 8 (ma aprile 23), n. 150.

16 *Ibidem*, 1291 febbraio 10, n. 436.

17 *Ibidem*, 1294 maggio 21, n. 444.

18 "In silva Matognana que est supra montem balnei de Porecta", ASB, *Comune-governo, Registro grosso*, vol. I, c. 168r-v (altra numerazione cc. 274 r-v), altra copia *ibidem, Registro Nuovo*, c. 188r.

19 Nel 1113 in riferimento a San Michele si parla "de foresto in hospitio" (ASP, *Taona*, 1113, n. 58); nel 1118 e nel 1131 la chiesa è localizzata "in silva que vocatur Bonbiano" (*ibidem*, 1118, n. 66 e 1131 gennaio 13, n. 74); nel 1220 la località delle Beccherie presso Bombiana dove l'ospitale aveva molti beni è definita "in foresto in loco qui dicitur Beccarie" (*ibidem*, 1220 febbraio 5, n. 167, in realtà febbraio 25).

20 E' stato ripetutamente pubblicato; l'originale è in ASP, *Taona*, 1098 agosto 9, n. 43.

anche la parte restante della selva faceva parte dell'azienda agraria organizzata attorno all'ospitale per le sue necessità. Anche se oggi risulta impossibile localizzare con sicurezza questi cinque mansi di terreno, crediamo non si vada lontani dalla verità identificandoli con alcuni dei poderi che oggi sono denominati Sassuriano, Casale, Casalino, Paroncella, Corsiccio, Ca' dei Ladri Ca' di Bottiglia, Pianacci e Pianella.

Nel testo del documento venne inserita anche la clausola che l'ospedale avrebbe dovuto rimanere *sub iugum Sancti Petri cuius est proprietas*; siamo propensi a ritenere, seguendo un'opinione già espressa dal Benati, che tale richiamo sia da considerare come una generica affermazione di dipendenza ecclesiastica piuttosto che una diretta dipendenza dal *Patrimonium Sancti Petri*, anche perché il *liber censuum* della chiesa romana non registra San Michele fra gli enti ecclesiastici che pagavano il censo alla Sede apostolica²¹.

A quando risalisse la fondazione non sappiamo con sicurezza, ma riteniamo che ciò fosse avvenuto non molti anni prima del 1098: lo stesso documento secondo noi potrebbe essere infatti una *charta dotis*, legata all'atto stesso della fondazione di San Michele. Del resto anche la costruzione dell'altro importante ospitale di questa direttrice viaria è da ricondurre a questo stesso periodo: San Bartolomeo e Sant'Antonino del *Pratum Episcopi* nel 1090 fu riconosciuto da papa Urbano II come dipendente dalla canonica pistoiese di San Zeno, e la sua fondazione è con molta probabilità ascrivibile alla seconda metà del secolo XI²². Lo stesso atto del 1098 venne rogato su ordine di Matilde in *Prato Fescofo*, la località di valico oggi definita Spedaletto dove sorgeva l'ospitale di San Bartolomeo e dove la stessa marchesa soggiornò nell'estate del 1098. Anche l'elenco dei testi presenti appare significativo, poiché fra di essi sono ricordati molti personaggi dell'entourage matildico come il conte Alberto, probabilmente di Sabbioneta, assieme a Corvolo, sicuramente il capostipite delle *domus Corvulorum* a cui Matilde aveva dato in feudo la parte centrale del Frignano²³, e Alberto figlio di Maginfredi. Due dei testi risultano appartenenti alla principale consorceria di vassalli matildici di questa zona montana: Sassolo di Bibianello, probabilmente la Bibiano presso Casio, e Uberto di Stagno erano entrambi esponenti della potente progenie degli Stagnesi, o della consorceria ad essa legata, che fin dall'alto medioevo aveva dominato nelle valli della Limentra Orientale, del Brasimone e del Reno²⁴. Infine è ricordato come teste anche Raginerio del fu Bulgarello, un personaggio che troveremo nel 1113 ancora legato all'ospitale come possessore delle decime dello stesso. Tutti questi personaggi appartengono a quella corte itinerante, che seguiva la marchesa nei suoi spostamenti nei due versanti dell'Appennino dove si trovavano i suoi sparsi possedimenti; essi rappresentano un po' tutti questi domini allodiali e feudali e, nel nostro caso, appartengono alla nobiltà matildica della zona compresa fra il Frignano e la montagna bolognese e pistoiese.

Il più importante dei personaggi presenti all'atto e ricordato nella *datatio topica* è però sicuramente Bernardo vescovo di Bologna che possedeva la stessa corte di Bombiana all'interno della quale sorgeva l'ospitale. Tale possesso, assieme a quelli di Motecavalloro e Oreglia, è ricordato per la prima volta nel privilegio con cui Gregorio VII nel 1074 confermava al vescovo bolognese tali territori²⁵. Non si trattava probabilmente di possessi che implicassero esercizio di poteri giurisdizionali sovrani, ma piuttosto di prerogative patrimoniali proprie del *dominus loci*, che era il proprietario delle strutture rurali²⁶. A conferma di ciò apprendiamo dall'atto del 1118 con cui il vescovo Vittore donò la chiesa di San Michele all'abbazia della Fontana Taona che la prima era *in alodio nostre ecclesie*²⁷.

21 *Le liber censuum de l'église romaine*, ediz. P. Fabre, Paris 1905.

22 Cfr. RCP, *Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), 1090 gennaio 10, n. 238, pp. 194-195.

23 Cfr. P. Bonacini, *Il comitato del Frignano. Il riassetto di un distretto rurale in età canossiana*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano 3 e 4 settembre 1994), Porretta Terme - Pistoia 1995, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 2), pp. 39-55.

24 Sugli Stagnesi cfr. R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino*, in corso di stampa in "Atti Dep. Romagna", vol. XLVI del 1995.

25 L. V. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. I, parte II, 1074 marzo 23, n. 70, pp. 118-120.

26 A. Benati, *Possessi e diritti feudali del vescovo di Bologna nella montagna*, in *Signori feudali e comunità appenniniche*, pp. 31-38, alle pp. 35-37.

27 ASP, *Taona*, 1118, n. 66.

Fu proprio questa particolare situazione dell'ospitale e dei beni donati a spingere Matilde, al fine di evitare che il vescovo potesse appropriarsene, ad inserire nella carta la seguente clausola: *ut nullus bononiensis episcopo tollat bonis de ospitale et si tollerit revertat in meam potestatem*.

Due fatti ci fanno affermare che all'interno della corte vescovile di Bombiana esistesse un possesso dei marchesi di Toscana: Matilde stessa aveva donato all'ospitale il terreno su cui lo stesso sorgeva, assieme ai 48 iugeri di terreno, e tale possesso è definito nel documento imperiale del 1118 *in curte marchionis*, un marchese che probabilmente era stato Bonifacio, padre di Matilde. Questa sovrapposizione di possessi fra Matilde ed il vescovo bolognese può essere spiegata ipotizzando che alla fine del secolo XI al secondo appartenesse l'intera corte di Bombiana ed alla marchesa invece solo il *plano de la curte* presso il Reno, che pure faceva parte della corte vescovile²⁸. Del resto che Bombiana ed il Piano della Corte fossero due entità distinte è anche confermato dal fatto che negli elenchi ecclesiastici bolognesi del Trecento mentre la parrocchia di San Giacomo di Bombiana apparteneva alla pieve di Succida, l'ospitale di San Michele era sottoposto a quella di Pitigliano.

Un secondo interessante ed inedito documento del 1113 ci parla dell'ospitale ed in particolare della donazione delle decime ad esso legate. Poiché in tale *breve recordationis* non è nominato esplicitamente San Michele, nessuno fino ad ora aveva mai pensato si riferisse ad esso, mentre il contesto, i protagonisti e la collocazione *de foresto in hospitio* non lasciano adito a dubbi nell'identificazione²⁹. Nel documento compaiono alcuni conversi dell'abbazia della Fontana Taona, Ugucione di Raniero, Guido di Uberto, Teuto e Bonaci, che probabilmente risiedevano presso l'ospitale ed esercitavano l'ospitalità a nome dell'abate. In presenza di costoro *Rainerius filius quondam Bolgarelli* investì Giovanni abate del monastero della Fontana Toana di tutte le decime relative ai possessi dell'ospitale *quas domina Matilda de foresto in hospitio dedit*; egli lo fece per la sua anima e per quelle di sua moglie e dei suoi figli, ponendo la donazione sopra l'altare della chiesa di San Salvatore. Questo Rainerio era sicuramente lo stesso elencato fra i testimoni della donazione di Matilde del 1098 e ciò dimostra chiaramente i suoi legami con la marchesa; non sappiamo bene chi fosse costui, ma è certo che appartenesse anch'egli al gruppo della vassallità matildica, in una posizione di priminenza se era titolare delle decime dei possessi dell'ospitale, probabilmente donategli dalla stessa Matilde. Natale Rauty ricorda un personaggio pistoiese che portava lo stesso nome, citato nella sentenza del 1104 con cui il cardinale Bernardo decise dell'appartenenza del castello della Sambuca al vescovo di Pistoia: *gli interessi del vescovo di Pistoia erano stati difesi da Bonetto advocatus, Placito causidicus e da un terzo personaggio di nome Raginiero, tutti e tre definiti "Pistorienses", qualifica che sembra trascendere la pura e semplice tutela dei diritti episcopali e che investe globalmente la rappresentanza della civitas, particolarmente interessata a mantenere sotto controllo l'importante castello di confine*³⁰. Se l'identificazione del donatore delle decime con questo Raginiero fosse provata, ci troveremmo di fronte ad un personaggio pistoiese, fedele di Matilde, che curava gli interessi della città toscana nel territorio più settentrionale dell'antica *iudicaria pistoriensis* a poca distanza dall'antico confine politico fra il Bolognese ed il Pistoiese collocabile presso Savignano. Egli avrebbe fatto ciò sia sostenendo il vescovo di Pistoia nel suo possesso del castello della Sambuca, sia donando all'abbazia il diritto di decima dei terreni attorno all'ospitale, al fine di rafforzare la consistenza patrimoniale di quest'ultimo per farlo diventare un caposaldo della strada del Reno. Questi fatti confermano ancora di più che quest'ultima fu una delle arterie più importanti del traffico trasappenninico, tanto che prima Matilde poi un rappresentante della città di Pistoia erano intervenuti a favore di San Michele. L'interesse pistoiese per questa arteria non si limitò del resto all'inizio del secolo XII, ma si estese ai periodi successivi come ha ampiamente documentato lo Szabò per l'epoca comunale³¹; ancora lo *Statutum potestatis* del comune di Pistoia del

28 Cfr. quanto affermato da A. Benati, *I Longobardi nell'Appennino bolognese sud-occidentale*, in "Culta Bononia", I, 1969, pp. 13-33, 145-170, a p. 146-147.

29 ASP, *Taona*, 1113, n. 58.

30 Il documento è regestato in RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1104 settembre, n. 13, pp. 13-14. La citazione è tratta da N. Rauty, *Storia di Pistoia. Dall'Alto Medioevo all'Età Precomunale 406-1105*, Firenze 1988, p. 328.

31 Szabò, *Comuni e politica stradale*, in particolare i saggi contenuti nel volume: *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, pp. 113-149 e, per la zona qui presa in esame, *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV)*. *Ricerche sulla politica viaria di un comune medievale*, pp. 195-234.

1296 cita due arterie di valico oltre a quella della Croce Brabdelliana, la *strata Fonte Taonis* e la *strata de Sambuca* come le più importanti per l'attraversamento appenninico³²; sono le stesse che lo statuto bolognese della metà del Duecento chiama *vias euntes ad Pavanam et ad Stagnum*³³.

Ma l'interesse del potere pubblico per questa arteria e per l'ospitale coinvolse anche il suo massimo esponente, l'imperatore Enrico V. Il 21 giugno 1118 con un atto rogato *in loco Bombiano*, non sappiamo se presso l'ospitale o nel centro abitato di Bombiana, egli emise il banno *super domo venerabili (...) ospitali quam constructam iuxta Renum in curte marchionis*, annuendo alla sollecitazione del venerabile presbitero Teuzo, probabilmente il rettore di San Michele³⁴. Dal documento risulta anche che *probabilmente l'ospizio era esposto a forme di esazione ogni volta che una qualche comitiva di feudatari passava per la strada nelle cui vicinanze esso era posto*; la locuzione *publicae exactiones* che compare nel testo è infatti una definizione generica in riferimento a tasse riscosse per i titoli più vari³⁵. Questo atto, come il precedente di Rainerio, si ricollegava direttamente alla donazione matildica sia affermando la dipendenza del luogo dagli Attonidi con la definizione *curtis marchionis*, sia perché si poneva proprio l'obiettivo di farla rispettare *in omnibus rebus quas comitissa Matildis eidem venerabili domui largita erat vel in futurum ei possint adquiri*. Sottoscrisse l'atto anche l'illustre giurista bolognese Irnerio che a quella data fungeva da giudice imperiale; anche questa presenza appare significativa, poiché a fianco dell'imperatore compare uno dei più importanti esponenti del "partito" matildico, già partigiano del papato. Secondo lo Spagnesi ciò può essere spiegato sia perché *le relazioni fra la contessa ed Enrico V erano buone negli ultimi tempi*, sia perché il giurista bolognese *fu molto utile all'imperatore per appianare e risolvere le questioni collegate con la presa di possesso dell'eredità matildica*; egli fu infatti sempre presente ad atti come questo, che si riferivano appunto a terre, enti ed uomini collegati direttamente alla marchesia. L'imperatore infatti voleva apparire come il continuatore di Matilde soprattutto nella protezione degli enti ecclesiastici, cercando di prendere ciò che di buono c'era nella precedente amministrazione in modo da meritare egli stesso il titolo con cui Matilde era divenuta leggendaria fra il popolo: *omnium ecclesiarum defensor*, che il notaio Oberto gli attribuisce nei documenti³⁶. In relazione a questo *preceptum* imperiale lo Spagnesi afferma: *quando, a Bombiana, nel giugno del 1118, troviamo ricordato ancora il maestro di diritto, egli è nuovamente con l'imperatore: e si può rilevare che siamo di nuovo in terra ex matildica, e che si tratta di confermare donazioni di Matilde*³⁷. Il fatto che l'imperatore volesse realizzare tutto ciò *senza scontentare i "capitani" matildici* appare evidente dall'elenco dei testimoni, che erano, per molti aspetti, appartenenti allo stesso gruppo che aveva presenziato alla donazione del 1098. Il primo è Corvolo, questa volta esplicitamente definito *de Ferignano*, col figlio Serafinello, poi il converso Uguccone di Raniero già presente alla donazione delle decime del 1113; piuttosto consistente appare la presenza della minore locale vassallità matildica legata per vincoli di parentela o di consorteria alla progenie degli Stagnesi: Uberto di Bibiano col nipote Ubertino, vari uomini di Suviana (Ubertino, Brunetto e Ioco), Merlo di Castiglione oggi Castiglione dei Pepoli, ed infine Sassolo e Gislizone di Gaggio, oggi Gaggio Montano.

In tutti gli atti precedentemente esaminati compare sempre e solamente l'ospitale del Piano della Corte, ma non ancora la chiesa di San Michele che fu sicuramente ad esso annessa fin dalle origini. Essa appare per la prima volta nello stesso anno del *preceptum* sopra ricordato, non sappiamo se prima o dopo lo stesso poiché l'atto in cui è citata è datato solamente 1118 senza la specificazione del mese e del giorno; di tale carta sappiamo comunque che è posteriore al 10 marzo poiché in essa è rammentato Gelasio come papa³⁸. Il vescovo di Bologna Vittore concesse dunque la chiesa di San Michele (l'ospizio non viene ricordato), all'abate Giovanni della Fontana Taona, confermando anche

32 *Statutum potestatis Comunis Pistorii anni MCCLXXXVI*, edizione L. Zdekauer, Milano 1888, pp. 275 e 280-81.

33 *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, Bologna 1969, tomo II, p. 126.

34 ASP, *Taona*, 1118 giugno 21, n. 64, edito in E. Spagnesi, *Warnerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970, pp. 92-94.

35 *Ibidem*, p. 94, nota 2.

36 *Ibidem*, pp. 134, 139-140.

37 *Ibidem*, pp. 141-142.

38 ASP, *Taona*, 1118, n. 66. Per la datazione cfr. Spagnesi, *Warnerius bononiensis*, p. 94, nota 1.

il possesso dei cinque mansi donati da Matilde nel 1098, assieme alle decime donate da *Rainerius* nel 1113. Egli sottolieava che la chiesa si trovava *in alodio nostre Ecclesie* e perciò impose all'abbazia la clausola del pagamento, *pro obediencia ac reverencia nostre ecclesie*, di nove libbre di cera da versare all'episcopio bolognese nel mese di giugno, probabilmente in relazione alla festa di San Pietro titolare della cattedrale bolognese. Come vedremo questa stessa clausola alla fine del secolo XIII fu occasione di controversie fra vescovo ed abate. Lo scopo della donazione era, ovviamente, che l'abbazia custodisse in modo idoneo la chiesa stessa.

Da tutto il documento appare anche evidente la premura del vescovo per la regola vallombrosana che aveva rappresentato, a cominciare dal secolo precedente, un caposaldo della riforma della Chiesa. Tutto ciò si evince dal fatto che nel documento subito dopo la *datatio cronica* compare un diretto, e non indispensabile, riferimento al papa Gelasio II in quel momento regnante (*presidente domino Iellasio venerabilis papa in romana ecclesia*); quest'ultimo viene evidentemente citato in contrapposizione all'antipapa Gregorio VIII che l'imperatore Enrico V aveva contrapposto al papa ortodosso e che era stato eletto l'8 marzo dello stesso anno. Vittore si preoccupò dunque di assicurarsi che se, dopo la sua morte, la chiesa bolognese fosse passata ad un vescovo scismatico, l'abate della Fontana Taona avrebbe dovuto continuare ad obbedire e rispondere al gruppo dei chierici che fossero rimasti fedeli all'ortodossia cattolica. Nella stessa prospettiva di fedeltà al papa romano e di zelo per la riforma egli si volle pure assicurare che l'ospitale restasse anche nel futuro nell'orbita vallombrosana, precisando che se l'abbazia non fosse rimasta *sub dizione et regula vallembrósana* la chiesa di San Michele avrebbe dovuto ritornare al vescovo³⁹. Tredici anni dopo, il 13 gennaio 1131, un altro vescovo bolognese, Enrico, rinnovò la donazione della chiesa all'abbazia di San Salvatore, con un atto rogato *in fundo Camugnani*⁴⁰.

L'attenzione dei vescovi bolognesi per il monastero vallombrosano di San Salvatore e per tutto ciò che la sua regola significava dal punto di vista delle tendenze riformistiche del secolo XI, data da un periodo precedente al 1118. Già nel 1080 il vescovo Lamberto, con un *breve recordationis* rogato a Badi in località Campiglio, oltre a convertire una penitenza canonica imposta ad Alfredo e Bernardo nella donazione dei loro beni *ad ospitium Sancti Salvatoris positum in loco qui dicitur Fontana Taonis*, donò all'abbazia anche le decime del vico di Casio⁴¹. Nel 1137 con una carta rogata nell'ospitale *risistentem prope Renum ubi dicitur Curti*, il vescovo bolognese Enrico concesse e confermò *decimatores de vico Casi quales Lambertus episcopus concessit et dedit*⁴².

Quanto siamo andati via via esponendo ci fa comprendere che chiesa ed ospitale dovettero essere alle origini due enti in qualche modo separati, tanto che la donazione di Matilde, la donazione delle decime di Rainerio ed il banno di Enrico V furono atti rivolti all'ospitale, mentre la donazione del vescovo Vittore riguardò la chiesa sì, ma assieme ai cinque mansi della donazione matidica ed alle decime acquisite nel 1113. Questa situazione di duplicità di istituzioni era già stata rilevata ma non spiegata sia dallo Spagnesi, sia dal Benati ed anche noi crediamo che la questione sia difficile da risolvere, soprattutto perché il tentativo di trovare nel diplomatico dell'abbazia l'atto di cessione dell'ospitale al monastero non ha dato alcun esito⁴³. Anche l'ipotesi per cui le due costruzioni sarebbero state separate e situate in diversi luoghi non ci convince affatto a causa del fatto che gli ospitali in quest'epoca furono sempre legati strettamente, anche dal punto di vista architettonico, alla chiesa che fu parte essenziale del complesso degli edifici ospitalieri, come luogo dove si accoglievano ritualmente i viandanti ed i pellegrini, dove si celebrava i divini uffici per monaci e conversi ivi presenti e dove avvenivano i riti della conversione. Quello che comunque appare certo è che a cominciare dal secondo o terzo decennio del secolo XII troviamo sia la chiesa, sia l'ospitale uniti fra di loro e definitivamente dipendenti dall'abbazia della Fontana Taona. Un privilegio dell'imperatore Lotario dell'anno 1136 ci conferma infatti che, a quella data, oramai anche l'ospitale apparteneva

39 ASP, *Taona*, 1118, n. 66: "Si autem quod Dominus avertat ecclesia nostra post obitum nostrum ab aliquo non catholico posesa fuerit licenciam abeatis obediendi et respondendi clericis eiusdem nostre ecclesie qui eam catholice rexerint".

40 *Ibidem*, 1131 gennaio 13, n. 74.

41 *Ibidem*, 1080 luglio 22, n. 33.

42 *Ibidem*, 1137 luglio 16, n. 81.

43 Spagnesi, *Warnerius bononiensis*, p. 93-94, nota 1 e Benati, *I Longobardi*, pp. 145ss.

al monastero: *quicquid comitissa Mathildis eidem monasterio contulit, hospicium scilicet sancti Michaelis (iuxta) Renum positum*"⁴⁴.

Vorremmo concludere questo paragrafo relativo alle origini dell'ospitale di San Michele sottolineando quanto già Amedeo Benati aveva avuto modo di rilevare: fra XI e XII secolo attorno all'ospitale ruotarono i maggiori poteri del tempo, Matilde, l'imperatore Enrico V, il vescovo di Bologna, l'abbazia della Fontana Taona e, probabilmente, la nascente autonoma città di Pistoia. Tutto ciò si inserisce perfettamente nell'ambito del rinnovato interesse del potere politico centrale e periferico per le grandi vie di comunicazione, e quella del Reno-Limentra Orientale fu sicuramente una delle più importanti. L'abbazia della Fontana Taona alle cui origini, fra secolo X e XII, troviamo il marchese Bonifacio, l'ospitale del Pratum Episcopi legato alla canonica pistoiese, e l'ospitale di San Michele rappresentano per il secolo XI, e soprattutto per il XII, i principali capisaldi della viabilità transappenninica la prima nella valle della Limentra Orientale ed i secondi in quelle del Reno-Limentra Occidentale⁴⁵.

I conversi e la gestione dell'ospitale

I primi chierici ad essere ricordati come residenti presso l'ospitale sono il presbitero Donato ed il monaco Girardo a cui Matilde fece la prima donazione nel 1098; non sappiamo con sicurezza da chi dipendessero, ma quel che è certo è che essi fungevano da rettori e gestori di San Michele. Da questa data in avanti troveremo con continuità un nutrito gruppo di conversi che svolgevano tutte le mansioni tipiche di un'istituzione ospitaliera come questa. La loro funzione appare fondamentale anche perché come abitanti presso l'ospitale o agenti a nome di esso non troviamo mai citati nelle carte monaci dell'abbazia della Fontana Taona, ma solamente conversi. Nel 1195 la loro presenza appare consolidata: a questa data sono presenti e protagonisti degli atti a noi pervenuti un Doxo ed un Parisio, quest'ultimo definito *dominus ecclesie S. Michaelis de Curte Reni*⁴⁶. All'inizio del duecento sono ricordati alternativamente, oltre a Pizolo *dominus et rector* della casa del ponte sulla Limentra a Savignano di cui parleremo in seguito, anche Rainaldino, Landinello, Guizardolo, Doxio e Savignano di Andabene. Nel 1264 infine i conversi Veghiante e Orfanino vennero nominati custodi dell'ospitale dal capitolo dell'abbazia⁴⁷.

La funzione dei conversi fu molto importante per la gestione dell'ospitale, per la conduzione dei suoi beni e per la pratica dell'ospitalità, elemento fondamentale per un'istituzione di dipendenza monastica vallombrosana che aveva nell'esercizio di questa opera di misericordia il suo principale scopo, verso il quale erano orientata anche tutte le attività economiche. A tale fine alcuni conversi risiedevano nello stesso ospitale, presso il quale in vari documenti della metà del secolo XII è documentata la canonica. Un'altro gruppo risiedeva presso le case ed i beni ad esso appartenenti e svolgeva funzioni di amministrazione ed anche di coltivazione degli stessi.

Non tutti i conversi furono comunque ligi alla regola monastica della povertà e dell'obbedienza; all'inizio del Duecento troviamo infatti alcuni di essi impegnati in attività economiche del tutto estranee alla loro professione religiosa. Negli estimi di Savignano del 1235 è ricordato, ad esempio, un Ubertino *converso hospitalis de Curtis Reni* citato come creditore, *ex causa mutui*, di 20 soldi dov-

44 E. Ottenthal - H. Hirsch, *Lotarii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, Berolini 1927, n. 104 (MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, t. VIII).

45 La bibliografia sull'argomento è vasta; ricorderò solamente F. Opll, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in "Quaderni storici" (*Vie di comunicazione e potere*), n.s., 61, aprile 1986, pp. 57-75 e Rauty, *Storia di Pistoia*, il paragrafo "Strade, monasteri, ospizi", pp. 366-373. Il primo a documentare l'importanza dell'abbazia e del Pratum Episcopi per la viabilità appenninica a nord del crinale fu il Chiappelli: L. Chiappelli, *Per la Storia della viabilità nell'alto Medioevo. I. L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, in BSP, XXVIII, 1926, pp. 85-100 e Id., *Per la Storia della viabilità nell'alto Medioevo. II. La Badia a Taona*, in BSP, XXIX, 1927, pp. 1-14.

46 ASP, *Taona*, 1195 marzo 14, n. 123 e RCP, *Enti ecclesiastici e spedali. Secoli XII e XIII*, a cura di N. Rauty, P. Turi, V. Vignali, Pistoia 1979 ("Fonti storiche pistoiesi", 5), 1195 giugno 25, n. 55, pp. 121-122.

47 ASP, *Taona*, 1264 marzo 17, n. 340.

tigli da Ubertino del fu Guidone e 15 da Ugolino di Matteo⁴⁸. Si tratta di una vera e propria attività di prestito del resto documentata in molti casi di uomini di chiesa della montagna in questo stesso periodo⁴⁹.

Nella seconda metà del Duecento anche l'istituzione dei conversi andò profondamente mutando ed essi persero le caratteristiche tipiche del loro ruolo. Alla fine del secolo assistiamo addirittura ad un fatto impensabile nella prima metà: Rolenzo del fu Rustichello converso dell'abbazia ottenne in *tenimentum* l'ospitale e la chiesa di San Michele. Oramai i conversi si comportavano come laici, poiché i legami che li legavano all'ordine da cui dipendevano si erano andati progressivamente allentando.

Attività economiche e possessi dell'ospitale

L'abbondante documentazione ci permette di ricostruire nelle sue linee essenziali anche l'evoluzione del patrimonio fondiario dell'ospitale e dell'abbazia dall'inizio del secolo XII. Per parlare di questo argomento non dobbiamo però mai dimenticare che anche questa attività, apparentemente così distante dai fini religiosi di un monastero e delle sue dipendenze, era invece orientata al reperimento dei beni e del denaro necessari all'esercizio dell'ospitalità. Un obbligo, come abbiamo già rilevato, esplicitamente contenuto nella regola di San Benedetto ed applicato in modo più letterale dagli ordini della riforma monastica del secolo XI, come i Vallombrosani ed i Camaldolesi.

Il punto di partenza del complesso di terre e possessi sono ovviamente i 48 iugeri divisi in cinque mansi donati all'ospitale da Matilde nel 1098. Queste terre si trovavano sulla costa che, fra Silla e Marano, sale fino a Bombiana, una zona che vide un'ampia espansione di questi possessi. Ben presto però anche la casa del ponte della Limentra a Savignano divenne centro di un consistente patrimonio: anch'essa esercitò le stesse funzioni di raccolta ed amministrazione dei beni dell'ospitale e dell'abbazia, che avevano le *celle* e le *grancie*.

Nel secolo XII sugli atti di compravendita e di conversione prevalgono ampiamente le donazioni. La prima, del 1134, riguarda un *fundum* localizzato fra Savignano e Arvigliano donato da Uguizone del fu Bondolo *ex roca Savignani*, e comprendente un *casamento* con orto, due pezze di terra di cui una a vigna posta a *la Rubina* e l'altra a *Rubina Nova* ed una terza posta a *Castagno Muzo*⁵⁰. Le altre, che vanno dal 1141 al 1195, riguardano terreni di diverso tipo prevalentemente localizzati fra Lissano e Savignano, a poca distanza dalla casa del ponte, o nella pievi di Verzuno e Pitigliano, ed i donatori sono quasi tutto uomini di Savignano. Particolare importanza assume nei secoli XII e XIII la donazione di un mulino sulla Limentra anch'esso localizzato a poca distanza dalla casa e refutato nel 1199 dal *dominus* Baruffaldo coi figli Rainaldino e Girardino, tutti nobili di Savignano, all'abate di nome Taone⁵¹. Altrettanto importante fu la donazione del 1200, anche questa già in precedenza ricordata, delle decime relative alla casa a capo del ponte da parte di Guido di Lissano⁵².

Un fatto molto significativo è che con l'inizio del nuovo secolo terminano completamente le donazioni semplici, poiché di qui innanzi le stesse faranno quasi tutte parte solmente di atti di conversione: evidentemente, mentre nel secolo precedente chi donava lo faceva semplicemente *pro anima*, ora invece la maggior parte dei donatori voleva trarre anche qualche vantaggio dal suo atto; divenire converso dell'ospitale, e magari ricevere seduta stante gli stessi beni in enfiteusi, permetteva di entrare a far parte della famiglia del monastero, con tutti i benefici che ciò comportava: una maggiore protezione, in epoche in cui spesso la gente del popolo era esposta a vessazioni, e l'esenzione dalle tasse a cui non erano assoggettati i beni ecclesiastici⁵³. L'ospitale sia attraverso le

48 L'estimo è pubblicato in appendice a A. Palmieri, *Un castello imperiale in val di Limentra*, in "Atti Dep. Romagna", serie IV, vol. XIV, 1923-24, pp. 36-51, cfr. le pp. 40, 42.

49 Cfr. F. Bocchi, *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 169-209, alle pp. 191-196.

50 *Ibidem*, 1134 febbraio 16, n. 77.

51 *Ibidem*, 1199 luglio 30, n. 132.

52 *Ibidem*, 1200 maggio, n. 134.

53 Su questi argomenti cfr. R. Zagnoni, *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-*

conversioni, sia per mezzo di un'intensa attività di compravendita di terreni documentata soprattutto nei primi vent'anni del Duecento, andò formandosi un consistente patrimonio incentrato nelle due zone sopra ricordate: la selva di Bombiana ed il territorio fra Savignano e Lissano.

Fra il 1201 ed il 1220 assistiamo alla conversione di ben dodici uomini e donne di Savignano e di uno di Affrico⁵⁴. In due casi si tratta di intere famiglie con il padre, la madre ed una figlia⁵⁵.

A proposito dei beni provenienti da conversioni, interessante risulta una carta del 1217 che riguarda la controversia fra l'abbazia della Fontana Taona e la pieve di Pitigliano a proposito dei beni contesi fra i due enti ed appartenuti ad un converso⁵⁶. Rainaldino sindaco del monastero sosteneva che Richelda col marito Bene *misit se in manibus Gracie conversi recipienti nomine dicti monasterii*; dall'altra parte Giovanni sindaco della pieve affermava che gli stessi *conversaverant se in [man]ibus archipresbiteri Gerardini plebis Pidiliani cum omnibus eorum bonis* sull'altare di San Giovanni. La questione venne affidata a due arbitri: il presbitero Guido di Stagno e il presbitero Baese di Labante. Questi ultimi decisero che la pieve dovesse assegnare all'abbazia la pezza di terra in località Aquafredola, con la clausola che i due conversi non venissero ulteriormente inquietati e che quindi l'abbazia si accontentasse di ciò.

Più complessa risulta l'attività di compravendita condotta dai conversi dell'ospitale nello stesso periodo ed in particolare dall'anno 1200 al 1227; in questo caso ci troviamo di fronte al tentativo di compattare le proprietà che, provenendo da atti di donazione e conversione, risultavano spesso frammentate e distanti le une dalle altre. I conversi dell'ospitale Rainaldino e Landino risultano i più attivi in questa attività e tutto ciò risulta in modo evidente da vari indizi rintracciabili in tutte le undici carte riguardanti questi vent'anni. In ben sei casi constatiamo che fra i confini delle terre acquistate figurano altre terre dell'ospitale, in qualche caso addirittura da due o tre lati, segno evidente della volontà di accorpare le proprietà di cui si è discusso. Due in particolare risultano le zone dove in modo più consistente si tentò di realizzare proprietà più compatte e ben strutturate. La prima e meno rilevante era ubicata a Savignano in due località: a *Poranzara*, oggi di difficile identificazione, dove sono documentati, fra il 1207 ed 1212, tre acquisti di terre aratorie e laboratorie⁵⁷, ed a *Buxeto* lungo il fiume Reno e presso la *Silva Casatica*, dove si trovava un bosco venduto all'ospitale dal comune di Savignano nel 1208⁵⁸. Dall'estimo di Savignano del 1235 ricaviamo la presenza di beni dell'ospitale nelle località Carixano e Valle⁵⁹. Nell'estimo di Arvigliano dello stesso anno sono anche documentati castagneti, terre lavorative e boschi appartenenti all'ospitale e siti sempre a Savignano nelle località *ad Pratom*, *ad Zunzedam* e *ad Runcores*⁶⁰.

Il più consistente nucleo risulta invece quello localizzato alle Beccherie, un toponimo ancor oggi vivo e riferito ad una casa lungo la pendice che dall'ospitale conduce a Bombiana. Anche un secondo toponimo richiama sicuramente le antiche proprietà che l'ospitale e l'abbazia ebbero in zona: si tratta del *Cèr dl'abbà* (Cerro dell'abate) che ancor oggi si riferisce ad una casa a poca distanza dalle Beccherie. In quest'ultima località nel 1209 vennero acquistate due pezze di terra laboratoria, mentre nel 1217 Tignoso di Confienti ricevette i 40 soldi previsti dalla convenzione stipulata fra di lui e l'ospitale per certa terra *sui iuris* qui localizzata; infine nel 1220 venne acquistata una pezza di terra aratoria *in foresto in loco qui dicitur Beccarie*⁶¹.

XIII), in "Atti Dep. Romagna", XLV, 1994, pp. 235-270.

54 Non illustreremo qui il rito della conversione già in precedenza studiato: *ibidem*, pp. 258-262.

55 ASP, *Taona*, 1201 novembre 2, n. 137 (Tommaso con moglie e figlia) e 1220 giugno 7 (ma 1220 giugno 24), n. 169 (Sismondo del fu Ubaldino con la moglie Letizia e la figlia Boragina).

56 ASP, *Taona*, 1217 settembre 6, n. 161.

57 *Ibidem*, 1207 dicembre 18, n. 144b; 1209 giugno 4, n. 147; 1212 gennaio 25, n. 149.

58 Il doc. è in RCP, *Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di R. Nelli, Pistoia 1990 ("Fonti storiche pistoiesi", 10), 1208 giugno 2, n. 76, p. 10.

59 Estimo di Savignano del 1235 in Palmieri, *Un castello imperiale*, p. 49.

60 L'estimo di Arvigliano del 1235 è pubblicato in appendice a A. Palmieri, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, in "Atti Dep. Romagna", serie IV, vol. III, 1913, pp. 25-52, cfr. le pp. 34-35.

61 ASP, *Taona*, 1209 aprile 19, n. 146a; 1209 aprile 19, n. 146b; 1217 (ma 1217 aprile 15), n. 164; 1220 febbraio

In un unico caso abbiamo notizia di compravendita di animali da parte dell'ospitale: nell'estimo di Savignano del 1235 Soldo figlio di Rodolfinello di Savignano dichiarava *quod tenetur solvere Hospitali de curtos reni pro una iumenta gentile quam ab illis de ipso hospitali emit XV libras bononinorum*⁶².

I primi segni di decadenza dell'ospitalità nella seconda metà del Duecento e la lite col vescovo di Bologna

A cominciare dalla seconda metà del Duecento le ragioni che avevano determinato la nascita dei tanti ospitali, documentati lungo le strade transappenniniche a cominciare dal secolo XI, andarono via via perdendo di importanza; l'ospitalità gratuita prestata da organizzazioni di dipendenza monastica o comunque ecclesiastica andò decandendo per lasciare il posto all'ospitalità a pagamento prestata da privati. Così anche l'ospitale di San Michele andò perdendo la grandissima importanza che aveva avuto nei due secoli precedenti cosicché sull'esercizio dell'ospitalità da parte dei conversi ivi residenti prevalse l'aspetto della conduzione dei terreni, del loro sfruttamento e della loro coltivazione. Un documento del 1264 appare molto significativa in tal senso⁶³: il 17 marzo di quell'anno il capitolo del monastero della Fontana Taona, riunitosi nel luogo solito, nominò due conversi, Veghiante e Orfanino, come custodi della chiesa di San Michele e conduttori dei beni da essa dipendenti. Nell'atto viene ricordata la necessità di stare presso la chiesa e di custodirla, lavorare e far lavorare *curtes ipsius* a vantaggio del monastero e trattare tutti gli affari ad esse relativi, ma non viene neppure ricordato l'obbligo dell'ospitalità che nel periodo precedente era stato fondamentale. E del resto nella carta il termine ospitale non viene neppure citato, poiché si parla solamente della chiesa e dei suoi beni. San Michele della Corte del Reno era divenuto evidentemente una semplice chiesa, forse con cura d'anime, anche se la scarsità della popolazione nel fondovalle del Reno ce la fanno immaginare come davvero poco frequentata da devoti residenti!

A cominciare da questo stesso periodo si andarono anche allentando i vincoli che ancora legavano l'abbazia della Fontana Taona al vescovo bolognese, al quale la prima era tenuta a versare il censo di quattro libbre di cera nuova imposto dalla donazione di Vittore del 1118. Negli anni 60 del secolo su tale questione sorse infatti una lite fra vescovo e abate. Tale controversia, sulla quale possediamo tre carte del 1264, era nata a causa del fatto che l'ospitale ed il monastero avevano interrotto da un po' di tempo (*ullo tempore usque in hodiernum diem*) il pagamento del censo dovuto al vescovo. Così quest'ultimo aveva deciso di riprendersi la chiesa che fino a quel momento era dipesa dall'abbazia; non sappiamo esattamente quando ciò era avvenuto, ma probabilmente poco prima del 1264. La controversia aveva provocato una prima sentenza di Michele priore della chiesa di S. Damiano *Ponte Ferri de Bononia* dell'ordine camaldolese⁶⁴; a tale sentenza l'abbazia si era appellata cosicché si era fatto ricorso all'arbitrato di Migliore rettore dell'ospitale di San Bartolomeo del Pratum Episcopi⁶⁵. Il 2 agosto 1264 egli dunque arbitrò che il vescovo Ottaviano facesse *finem et refutationem* e *induat et restituat dictum dominum abbatem (...) in corporalem possessionem dicti hospitalis S. Michaelis de Curtibus*⁶⁶; il vescovo avrebbe dovuto far ratificare tutto ciò dal capitolo ed il monastero si sarebbe dovuto impegnare a pagare regolarmente il censo dovuto oltre a versare 140 libbre di bolognini entro la metà dell'ottobre seguente una tantum ed a mo' di indennizzo per i mancati pagamenti degli anni precedenti. Lo stesso 2 agosto il vescovo Ottaviano applicò le calusole del compromesso ed ebbe l'approvazione dei suoi canonici⁶⁷. Anche il monastero rispettò in tutto le decisioni di Migliore e

5 (ma 1220 febbraio 25), n. 167.

62 Palmieri, *Un castello imperiale*, p. 50.

63 *Ibidem*, 1264 marzo 17, n. 340.

64 La chiesa ed il monastero dei Santi Cosma e Damiano del "Ponte di Ferro" si trovavano nel centro di Bologna, e sono ancor oggi ricordati dal toponimo "vicolo San Damiano", cfr. M. Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna 1974 ("Fonti per la storia di Bologna. Testi", 6), pp. 293, 315-316.

65 ASP, *Taona*, 1264 agosto 2, n. 334a (ma 1264 luglio 31).

66 *Ibidem*, 1264 agosto 2, n. 334b.

67 *Ibidem*, 1264 agosto 2, n. 342.

proprio l'ultimo giorno utile, il 15 ottobre, pagò le 140 libbre previste al converso Guinizello⁶⁸.

Alla fine del secolo la situazione dunque oramai era completamente mutata: i beni attorno all'ospitale venivano trattati ed utilizzati dall'abate e dai monaci di San Salvatore come tutti gli altri loro beni fondiari, senza più alcun riferimento all'obbligo antico dell'ospitalità. Questo è il motivo per cui l'ultima parte della documentazione in nostro possesso è relativa a varie concessioni in affitto o in *tenimentum* del complesso di quei beni. Del resto la stessa decadenza che in questi anni risulta oramai interessare l'ospitale, stava riducendo a malpartito anche l'abbazia che aveva visto ridursi in modo impressionante il numero di monaci e conversi.

Il 10 febbraio 1291 l'abate Bartolomeo coi suoi soli tre monaci (Paolo, Giovanni, Ventura) stese un contratto di locazione con quattro uomini della Sambuca: Atto del fu Benedetto, Petto del fu Giabaccio, Burnecto del fu Mercato e Giunta figlio di Ugolino⁶⁹. Il contratto decorreva dal successivo 1° ottobre e avrebbe avuto una durata di dieci anni; l'affitto era stabilito in 12 corbe di frumento secondo la corba bolognese, oppure in alternativa, 30 omine pistoiesi, oltre alla pensione di 3 libbre di cera nuova da pagare ogni anno a Santa Maria d'agosto⁷⁰. L'affitto comprendeva l'ospitale di San Michele *et terras et possessiones omnes ipsarum curiarum de Reno et de Casale*, beni localizzati nel Bolognese ed in particolare nei territori *comunis Rocche de Pidigliano et comunis de Castro Leone [l'odierna Bombiana] et de Capugnano et de Caxi vel de Savignano*. Le altre clausole del contratto erano le seguenti: *ipsas terras et possessiones bene colere et laborare; migliorare la terra e bene reactare, caludere et reffirmare la casa; domos alias et capannas dictis possessionibus opportunas eorum expensis heddifficare sue heddifficari facere (...)* *ecclesiam ibi sitam ad reverentiam Sancti Michealis congruis temporibus eorum expensis facere divinis officiis celebrari; versare le debite collette al vescovo di Bologna; custodire con diligenza paramenta et calicem et libros (...)* *et alias suppellectiles*. L'ultima clausola appare molto significativa per farci comprendere le difficoltà dei tempi, quelle stesse difficoltà che avevano già contribuito a far decadere l'ospitalità gratuita e che in seguito avrebbero addirittura determinato la scomparsa di tanti ospitali: nell'ipotesi che i quattro conduttori non fossero stati in grado, *pretextu guerre*, di far fruttare le terre *dicti conductores non teneantur ad solutionem dicti afficti*. Anche il luogo dove l'atto venne rogato, la città di Pistoia *in calustro domus dicti monasterii*, appare significativo: si trattava infatti della casa, appartenente da tempo al monastero ed ubicata nella cappella di San Leonardo, dove oramai i monaci risiedevano avendo abbandonato l'antica sede montana della Fontana Taona oramai divenuta insicura e quasi deserta.

I quattro uomini della Sambuca non arrivarono però al termine del contratto, poiché già tre anni dopo, il 21 maggio 1294, Bartolomeo abate di San Salvatore procedette ad un nuovo affitto. Poiché probabilmente l'esperienza precedente coi laici della Sambuca non aveva dato i risultati sperati egli decise di affidare il *tenitorium qui didictur le Corti da Reno et Casale* ad un converso della stessa abbazia, Rolenzo del fu Rustichello. Anche in questo caso l'elencazione dei confini del *tenitorium* (ancora una volta non si cita affatto l'ospitale!) risulta molto significativa: *a primo lotere possessiones comunis Kaxi a secundo comunis Rocche Pitiliani a tertio possessiones comunis Kapugnani a quarto comunis Savignani*. La durata del contratto era prevista in sei anni, più o meno, a volontà dei contraenti. Le clausole di questo contratto, anche se meno complesse di quelle del precedente, risultano del tutto analoghe. Il canone era fissato in 12 corbe di frumento buono e puro da pagare per Santa Maria d'agosto, mentre la pensione, da pagarsi per metà a Natale e per l'altra a Pasqua, comprendeva *duas tortecreas bonas et decentes*. L'atto venne steso a Boromia, un abitato localizzato nel comune della Sambuca oggi non più identificabile, ma che probabilmente si trovava nella zona dei moderni centri di Taviano-Bellavalle-La Sega lungo il fondovalle della Limentra Occidentale. Dal testo apprendiamo che nel *tenitorium* si trovava anche una vigna.

Anche questo contratto non fu però condotto alla sua prevista scadenza: due anni dopo infatti l'abate Bartolomeo precedeva a stenderne un terzo, questa volta addirittura col *monaco* Ventura, poiché le precedenti esperienze dovevano essere state entrambe piuttosto negative. In questo caso, trattandosi di un monaco dell'abbazia, non si trattò di un contratto di affitto, ma piuttosto di una

68 *Ibidem*, 1264 ottobre 15 (ma 1264 ottobre 17), n. 343.

69 *Ibidem*, 1291 febbraio 10, n. 436.

70 Questo raffronto fra corba bolognese e omnia pistoiese ci pare risulti interessante dal punto di vista della metrologia.

concessione della *curam et administrationem* dell'ospitale con i possessi ad esso annessi, *in temporalibus et spiritualibus*⁷¹. Ventura avrebbe perciò amministrato i beni ed officiato la chiesa, senza un termine preciso, ma *ad voluntatem dicti domini Bartholomei abbatis*. L'atto fu steso a Stagiato, una località del versante sud dell'Appennino in val di Bure, dove il monastero aveva un consistente nucleo di possessi unito attorno ad una *grancia: actum Stagianum in domo et grancia monasterii prefati*.

Fra la fine Duecento e l'inizio del Trecento tutta la zona montana bolognese fu interessata da ripetute guerre e scorrerie legate al tentativo dei signori della montagna, guidati dai conti di Panico, di conservare o meglio riconquistare il loro potere contro l'invasione del comune di Bologna.

Non abbiamo precise notizie relative a questi disordini in relazione alla decadenza dell'ospitale di San Michele. Ne abbiamo invece di relative all'abbazia vallombrosana di Santa Maria di Opleta nella valle della Setta e all'ospitale di San Biagio di Casagliola ubicato a pochi chilometri a nord di San Michele lungo la stessa strada della valle del Reno; queste notizie per analogia e contiguità spaziale possono perciò essere in qualche modo riferite anche all'ospitale di San Michele. Dell'abbazia di Opleta sappiamo che nel 1297 era quasi completamente distrutta e ridotta numericamente ad un solo monaco, quel Taviano di Guglielmo *de Ughis* che *propter guerrarum discrimines quas in illis partibus invaluisse dicebat secure morari non poterat*, tanto che aveva chiesto di potersi trasferire alla Fontana Taona, ricevendo però un rifiuto da quei suoi confratelli⁷². Di San Biagio di Casagliola sappiamo con sicurezza che venne completamente spogliato dei suoi beni dai conti di Panico coi loro alleati, durante la lotta col comune bolognese. Poco prima dell'assalto a San Biagio, era stato anche attaccato il castello di Cantaglia posto in sinistra Reno, a monte dell'odierna Riola e quindi a poca distanza da San Michele⁷³; questo fatto, unito alla documentazione della fine del Trecento di cui parleremo, ci fa affermare che anche quest'ultimo fu coinvolto nella lotta e spogliato, anche perché negli anni successivi cessa del tutto la documentazione ad esso relativa dal cartulario dell'abbazia della Fontana Taona, segno evidente della sua totale scomparsa.

Anche in questo periodo di decadenza la strada di fondovalle del Reno continuò però ad essere oggetto di attenzione dei comuni di Bologna e di Pistoia che il 14 novembre 1298 stesero un vero e proprio trattato per garantire la sicurezza e la percorribilità della strada⁷⁴.

La completa decadenza dell'ospitale di San Michele nel secolo XIV

Per la prima metà del Trecento, per quanto ne sappiamo, non possediamo alcuna documentazione relativa all'ospitale, sia tra le carte dell'abbazia della Fontana Taona, sia negli archivi bolognesi. La grave decadenza dell'istituzione si inserisce del resto benissimo nelle generali condizioni di crisi economica e demografica del periodo. Nel corso del Trecento infatti tutto il fondovalle del Reno fu profondamente spopolato e molti terreni che nel corso dei secoli XI-XIII erano stati conquistati all'agricoltura mediante il disboscamento furono riconquistati dalla selva.

Traiamo la certezza che San Michele fosse stato del tutto abbandonato e che i suoi beni versassero in condizioni disastrose dalla lettura di un documento degli anni 70 del Trecento, che ci presenta in modo evidente la nuova negativa situazione. Si tratta di una relazione di visita pastorale ai monasteri vallombrosani condotta su delega dell'abate generale dell'ordine⁷⁵; da essa apprendiamo che

71 *Ibidem*, 1296 novembre 21, n. 453.

72 Tre carte riguardano questa controversia: *ibidem*, 1297, n. 455; 1298 settembre 23, n. 458 e 1298 novembre 25, n. 460. Sull'abbazia cfr. R. Zagnoni, *Presenze vallombrosane nella montagna fra Bologna e Pistoia tra XII e XIII secolo*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII sec. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio Vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa 25-28 agosto 1996), in corso di stampa.

73 Per la guerra fra i Panico ed il comune di Bologna cfr. Palmieri, *La montagna bolognese*, pp. 166-168; per le vicende relative all'ospitale di Casagliola cfr. R. Zagnoni, *San Biagio di Casagliola, un ospitale medievale presso Vergato lungo la strada del Reno (secoli XII-XV)*, in "Nuèter", XXII, 1996, pp. 161-176, specialmente le pp. 171-173. Per l'assalto alla rocca di Cantaglia del 1307 cfr. ASB, *Comune-Governo, II Diritti ed oneri del Comune, 3 Libri iurium et confinium*, reg. 3, cc. 102r e ss.

74 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1298 novembre 14.

75 Biblioteca Nazionale di Firenze, ms. II.I. 136: "Liber visitationis ordinis Vallisumbrosae ab anno 1372 usque

lo stesso monastero della Fontana Taona era *omnimodo destructum et inhabitabilem (...) propter guerras ita quod nulla habitatio sit ibi nisi solum corpus ecclesie*, cosicché l'abate Stefano, oramai unico monaco dell'abbazia, risiedeva a Pistoia *tamquam merum laycum conversantem in conspectu laycorum et mulierum*. Dell'ospitale la relazione afferma: *quod habet unum hospitale positum in territorio bononiensi quod vocatur Hospitale S. Michaelis de Curia Reni quod est inhabitatum propter guerras* ed anche perché nessuno voleva andarvi ad abitare!

I ponti di Savignano

Come abbiamo già in precedenza affermato, la zona di Savignano fu il secondo importante polo di presenza dell'abbazia della Fontana Taona. Questo centro, nei secoli dell'alto Medioevo, fu sicuramente un luogo di grande importanza strategica e viaria, poichè è posto a guardia della confluenza della Limentra Orientale in Reno ed anche perché rappresentò a lungo l'estremo limite settentrionale della *iudiciaria* pistoiese, probabilmente dai tempi dell'invasione dei Longobardi fino al secolo XII quando questi territori cominciarono a passare sotto la giurisdizione bolognese. Si trovava infatti lungo quel confine fra Langobardia e Romania, trasversale rispetto alle valli del Reno e della Setta che seguiva la linea Montecavalloro, Savignano, Montovolo, Confienti, Valle, già studiata dal Palmieri e più recentemente dal Rauty, dal Benati e dal sottoscritto. I nobili, che ancora compaiono nell'estimo di Savignano del 1235 come eredi e contitolari di diritti di *passagium* e definiti in alcuni casi *nobilis valvassor*, sono probabilmente i discendenti di gruppi consortili di arimanni longobardi che furono stanziati in questa zona per difendere il confine settentrionale della Pistoia longobarda contro il Bolognese bizantino-ravennate. Si tratta di uomini legati da stretti legami, o di parentela o di consorzeria, al principale gruppo signorile di questa parte della montagna, la stirpe dei signori di Stagno⁷⁶. I diritti mantenuti da questi nobili sembrano essere gli stessi che l'imperatore Ottone IV all'inizio del Duecento confermò al suo fedele Alberto conte di Prato, anche se quest'ultimo probabilmente non ne aveva mai effettivamente goduto nel passato nè ne avrebbe goduto nel futuro; nel documento tali diritti vengono definiti *compedagia eius et usantias quas consuevit pater eius habere in Casio Savignano Rocca de Vigo cum Verizone*⁷⁷.

La presenza di questi antichi diritti di passaggio fa comprendere come anche dal punto di vista viario Savignano ebbe notevolissima importanza; questo luogo fu infatti uno dei nodi essenziali del transito trasappenninico, dal momento che qui si riunivano le due principali arterie, che percorrevano rispettivamente la valle della Limentra Orientale e quelle del Reno e della Limentra Occidentale, le stesse che vengono definite dallo *Statutum potestatis* del comune di Pistoia del 1296 *strata de Fonte Taonis* e *strata de Sambuca* e negli statuti di Bologna della metà del Duecento *vias euntes ad Pavanam et ad Stagnum*. A tal proposito ci sembra significativa una carta del 1280. Si tratta di una donazione di Zuco e della moglie Gisla, entrambi di Savignano, a Villano abate della Fontana Taona; i beni donati, localizzati nella stessa Savignano ed a Labante, venivano descritti per mezzo di confini generici, come spesso accadeva in presenza di un complesso di beni fondiari ampio e consistente, cioè semplicemente con quattro punti di riferimento significativi e conosciuti, posti ai quattro punti cardinali: *ab uno latere strata de Montaguto, alio latere Strata de Bonbiano, ab uno caput curte de Lisano ab alio caput curte de Casi*⁷⁸. A nord dunque Lissano, località ancor oggi esistente e che nel Medioevo ebbe molta maggiore importanza, a sud Casio, ad ovest la strada di Bombiana, ad est quella di Monteacuto Ragazza. Quest'ultima era sicuramente quella che da Savignano conduceva verso nord-est, attraversando su di un ponte la Limentra Orientale, proprio al suo sbocco in Reno, e proseguendo alle falde del Montovolo; la strada di Bombiana era probabilmente il raccordo di collegamento di quel paese con la strada del Reno, e passava sicuramente per la valle del Marano attraversando l'*Arx Pidiliani* (Rocca Pitiliana) e l'ospitale *Sancte Rayne de Sassana*.

Proprio questa significativa posizione fece sì che a Savignano, almeno dal secolo XII, sorgessero

ad unnum 1402", cc. 60r ss.

76 L'estimo in Palmieri, *Un castello imperiale*.

77 Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1209 novembre 4, n. 386, pp. 301-302.

78 ASP, *Taona*, 1280 luglio 18, n. 394.

ben due ponti situati a pochissima distanza l'uno dall'altro, rispettivamente sulla Limentra e sul Reno.

Il primo dei due, su cui correva la *strata* poco sopra ricordata, fu fin dalle origini legato all'abbazia della Fontana Taona che costruì anche un casa ad uno dei suoi capi. L'atto del 1180 con cui Alberto di Rainuzolo di Lissano donava metà dei suoi possessi e di una vigna all'abate Villano, rappresentato da Ardimanno che agiva a nome dell'abbazia e della chiesa di San Michele, venne rogato *apud casa pontis Armintie*⁷⁹. Questa è la prima notizia certa dell'esistenza di tale casa, una costruzione che vide anche la presenza di conversi e uomini dell'abbazia e che servì per il controllo del traffico, per la manutenzione dello stesso ponte e per l'amministrazione dei beni dell'ospitale e dell'abbazia in questa zona.

La presenza di questo ponte dipendente dal monastero della Fontana Taona proprio alla sbocca in Reno della Limentra Orientale appare oltremodo significativa, soprattutto se si considera che l'abbazia si trovava proprio alle sorgenti dello stesso fiume nella posizione di valico, a poca distanza dallo spartiacque che separa la valle adriatica della Limentra da quella tirrenica della Bure.

Spesso la casa del ponte è ricordata assieme all'ospitale di San Michele: le due realtà, appartenendo entrambe al monastero appaiono come funzionali ad un'organica organizzazione preposta al controllo di queste strade ed alla loro manutenzione. Questo stretto legame fra la casa e l'ospitale appare evidente da un documento del 14 marzo 1195: si tratta di una vendita per mezzo della quale il venditore ricevette dall'abbazia 18 soldi di denari bolognesi come pagamento di tutti i possessi tenuti in precaria da Giovanni *de Faiteri* e dal figlio Ugolino; questo denaro venne pagato da Dosso, un converso dell'ospitale, che affermò di agire *nomine S. Michaelis de Curte Reni et casa dal ponte di Savignano* assieme naturalmente all'abbazia⁸⁰. Il documento più esplicito in tal senso è una donazione di Guido di Rainucino di Lissano del maggio 1200: *pro remedio anime* egli donò un diritto che egli stesso possedeva, cioè le decime *de predicta casa et de suis laborationibus*, a Pizolo definito *dominus et rector de casa Sancti Salvatoris posita in capite pontis de Savignano*; il converso Pizolo era dunque *dominus et rector* di quella casa ed evidentemente vi risiedeva al fine di mantenere in efficienza il manufatto e di controllare i passeggeri. Il rogito fu steso nella stessa casa⁸¹.

Domus e ponte assieme ricevettero anche alcune donazioni che, evidentemente, venivano orientate dai donatori alla manutenzione del manufatto. Anche l'atto con cui Sismondo del fu Ubaldino il 24 giugno 1220 si convertì con la moglie Letizia e la figlia Borgina tutti di Savignano, fu rogato presso la casa che in questo documento è definita ancor più esplicitamente come dell'ospitale (*iuxta domum dicti ospitalis*) e localizzata a Savignano in località *a la Uxelara*⁸². I due conversi dovevano essere personaggi di un certo rilievo poiché nell'atto di conversione si riservarono il patronato di chiese, al plurale, senza però specificare di quali si trattasse.

Al complesso ospitale-ponte appartenne anche un mulino ricordato in una carta del 1199⁸³. Il 30 luglio di quell'anno il *dominus* Baruffaldo assieme ai figli Rainaldino e Girardino *fecerunt finem et refutationem inrevocabilem* all'abate Taone di un mulino posto sulla Limentra *iuxta arcem Saviniani*. L'abbazia ne entrò in possesso, compresavi la gora di derivazione dell'acqua. Anche questo atto venne rogato *in casa de capite pontis* che appare dunque un luogo importante anche per la vicinanza di questo mulino e sicuramente, al pari dell'ospitale, esercitò la funzione di *cella* o *grancia*, cioè di centro di raccolta ed amministrazione dei beni dell'abbazia.

Una volta che tutta questa zona montana fra i secoli XII e XIII passò poi sotto la diretta giurisdizione del Comune di Bologna, anche la manutenzione del ponte venne assunta dal nuovo dominatore⁸⁴. Gli statuti bolognesi della metà del Duecento ci presentano entrambi i ponti di Savignano oggetto delle cure del potere politico bolognese. La rubrica 563 del libro nono è intitolata infatti *Quod pons*

79 *Ibidem*, 1180 luglio, n. 107.

80 *Ibidem*, 1195 marzo 14, n. 123.

81 *Ibidem*, 1200 maggio, n. 134.

82 *Ibidem*, 1220 giugno 7 (ma 1220 giugno 24), n. 169.

83 *Ibidem*, 1199 luglio 30, n. 132.

84 Sull'argomento cfr. T. Szabò, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in Id., *Comuni e politica stradale*, pp. 113-149.

*ligneus qui est supra Armentiam iuxta Savignanum debeat refici et manuteneri*⁸⁵; la rubrica ricorda come il ponte fosse ridotto male (*sit destructus*) tanto che non vi potevano transitare nè pedoni nè cavalieri, cosicché coloro che passavano lungo la strada erano costretti a lunghe deviazioni per superare il fiume. Il comune dunque ordinò che il ponte *debeat refici et manuteneri de bono et idoneo lignamine* a spese degli abitanti delle terre dei dintorni: Vigo, Verzano, Arvigliano, Vimignano, Monteacuto Ragazza, Prada, Tavernola, Stanco, Savignano, Affrico e Lissano. Per seguire i lavori le stesse comunità avrebbero dovuto eleggere due *boni homines*, uno dei quali avrebbe dovuto essere notaio, ed i lavori avrebbero dovuto terminare entro il 1° giugno 1253.

Lo stesso statuto ci parla pure dell'altro importantissimo ponte di Savignano, quello che attraversava il Reno (*de Savignano qui est super Renum*) e rappresentava l'inizio dell'altra strada di valico che percorreva la Limentra Orientale. Tale itinerario passava per Casio, raggiungeva poi Sant'Ilario dove l'abbazia della Fontana Taona possedeva l'omonimo ospedale, e attraverso Treppio e la stessa abbazia, posta come si diceva nella zona di valico, conduceva a Pistoia. Nel territorio di Savignano, nell'estimo del 1315 fra i confini di case e terreni è ripetutamente citata la *stratam comunis*⁸⁶. *De Ponte Savignani* è anche definito un uomo, Pietro del fu Ubertello, ricordato negli estimi di Arviliano del 1235⁸⁷.

Lo statuto bolognese della metà del Duecento prese dunque in considerazione anche questo ponte, ordinando di farvi una pila di pietra *in medio aque* a beneplacito del maestro che sarebbe stato preposto ai restauri. Anche in questo caso i lavori sarebbero stati a carico delle comunità locali, in particolare di quelle poste fra Setta e Reno⁸⁸.

Anche la strada da Savignano a Casio, che aveva origine proprio al ponte di Savignano sul Reno, venne tutelata e mantenuta dal comune di Bologna. Nel 1287, a causa del fatto che lungo di essa, nella località Malpasso a non molta distanza dalla Pieve di Casio, si trovava un luogo *dubiosus et obscurus*, fu ordinato dal governo di costruirvi sette case, in ciascuna della quali avrebbe dovuto dimorare stabilmente una famiglia con almeno un uomo di età compresa fra diciotto e settant'anni. Fu pure costruita una chiesa, Santa Maria di Malpasso, che avrebbe dovuto essere stabilmente officiata da un sacerdote; tutto ciò doveva servire a ripopolare la zona ed a rendere sicuro il transito⁸⁹.

L'interesse del comune bolognese per i ponti di Savignano ed in particolare per quello sul Reno continuò per tutto il secolo XIV. Nel 1303 i *provexuri de le Forze de lo Comune de Bologna* e maestro Comino di Giovanni fecero un contratto nel quale il secondo, che era *murador de lavoriero* e veniva da Como, si impegnò per rifare tale ponte. Il vecchio manufatto era infatti di legno per il piano stradale e di pietra per le pile; tutto ciò si evince da questo stesso documento, una delle cui clausole consentiva a Comino di *torre tuti lo legname del ponte del legname vecchio* ed anche *tute le priede che eno in le pille vecchie* da utilizzare poi per la manutenzione delle nuove. In questa occasione si provvide dunque a costruirne uno in muratura. L'accordo prevedeva la realizzazione di due pile in sasso sul greto del fiume sopra le quali si sarebbero costruiti tre archi: *volgere sopra le ditte pile e sassi tri archi de muro comenzando de verso Savignano*. Il ponte sarebbe stato completato da un parapetto pure di sasso e, sul piano stradale, da una *salegada de bone lastre*. Era prevista anche la collocazione dell'*arma de lo comune de Bologna* con il millesimo della costruzione al centro della costruzione⁹⁰.

Una trentina di anni dopo, nel 1332, il comune bolognese tornò ad occuparsi del ponte che, evidentemente, nel frattempo si era deteriorato. Venne dato l'incarico a Giovanni del fu Iacobino *de Galisano*, ed il lavoro costò 800 libre stanziata su ordine del Consiglio degli Ottocento. Per recuperare la notevole somma fu imposta una colletta di due denari per ciascuna libra d'estimo a ben 94 comuni

85 *Statuti di Bologna dall'anno 1245*, tomo II, p. 638.

86 Cfr. P. Foschi, *La "Curia" di Savignano nel 1315. Insediamento, popolamento ed economia nell'alta valle della Limentra di Treppio*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 24, pp. 28-31, a p. 29.

87 L'estimo di Arviliano del 1235 in appendice a Palmieri, *Un probabile confine*; Pietro del fu Ubertello è citato a p. 27 come creditore di Martino del fu Giovanni di Petrone.

88 *Statuti di Bologna dall'anno 1245*, tomo II, p. 126.

89 Il doc. è pubblicato in appendice a A. Palmieri, *Degli antichi comuni rurali ed in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese*, in "Atti Dep. Romagna", s. III, vol. XVI, 1898, pp. 238-327, alle pp. 317-18.

90 Il documento è pubblicato in A. Palmieri, *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana*, in "Atti Dep. Romagna", s. IV, vol. VIII, 1918, pp. 17-51, alle pp. 48-51.

montani *qui ad dictum pontem conferre tenerentur*; depositario del denaro fu Berto del fu Vitaliano che provvide, oltre ad esigere la colletta, anche a pagare il maestro Giovanni⁹¹.

Ancora nel 1372 sono documentati lavori di restauro al ponte, questa volta eseguiti Giovanni di Saloto detto *Pila* di Casio definito *faber*; egli *cepit ad faciando pontem qualem super flumen Reni* con la spesa totale di cento libre. Il contratto, steso il 25 ottobre 1372, prevedeva che il lavoro venisse terminato in due mesi⁹². Questo *magister* fu un personaggio molto in vista nella valle della Limentra ed eseguì lavori anche al ponte di Castrola assieme a Bertinello di Guiduccio di Castiglione dei Gatti, oggi dei Pepoli⁹³.

L'interesse del Comune di Bologna per la viabilità lungo le strade del Reno e della Limentra Orientale non si limitò in questo secolo al ponte di Savignano, ma si estese anche a tutto il tratto da Riola a Porretta. Questo interesse era anche legato al fatto che in quegli anni le sorgenti termali porrettane andavano assumendo sempre più importanza e notevole stava diventando l'afflusso di curandi. Il 5 giugno 1396 i Difensori dell'Avere del Comune di Bologna diedero in enfiteusi le sorgenti ed i bagni di Porretta ai comuni di Capugnano e di Capanne-Granaglione; nel contratto era prevista anche una calusola introdotta *pro comoditate et tutela accedentium ad ipsa Balnea* al fine cioè di migliorare la sicurezza della strada di accesso a Porretta, la stessa su cui era sorto l'ospitale di San Michele: i privilegi che erano concessi a chi si fosse trasferito presso le sorgenti termali a Porretta e lì avesse fissato la sua dimora, venivano estesi anche ad un gruppo di otto *famuli* che erano andati ad abitare presso *el Spedale della Curte* localizzato *in foresto iuxta ipsum hospitem circumcirca ad quinquaginta perticas* (metri 132 circa)⁹⁴. Ancora vent'anni dopo, il 27 giugno 1418 nell'atto con cui il Consiglio dei Seicento nominava una commissione di deputati sui bagni termali, era previsto l'allargamento dei privilegi e delle esenzioni stabilite dai precedenti provvedimenti a chiunque fosse andato ad abitare stabilmente per tutto l'anno *a ponte vocato "il ponte da Savignan" qui est super Rhenum usque ad dicata balnea, et prope dictam via ex omni latere*⁹⁵.

L'ospitale dei Santi Biagio e Nicola di Bombiana

Un altro ospitale sorse in questa stessa zona e dipese dall'abbazia benedettina vallombrosana di Santa Lucia di Roffeno. Questa importante istituzione servì la strada di crinale in sinistra Reno come quello di San Michele era utilizzato da coloro che transitavano per la strada di fondovalle⁹⁶. Di San Biagio non possediamo purtroppo un'abbondante documentazione e per questo su di esso siamo in grado di dare poche informazioni.

La sua fondazione risulta meno antica di quella di San Michele della Corte, forse di circa un secolo successiva, ascrivibile perciò alla seconda metà del secolo XII. Troviamo citato per la prima volta l'ospitale nel 1222, elencato fra i capisaldi della confinazione della diocesi di Modena di quell'anno e definito come *Hospitale de Bonbiano*⁹⁷.

91 ASB, *Comune-Governo, II Diritti ed oneri del Comune, 3 Libri iurium et confinium*, reg. 2, c. 73v.

92 ASB, *Vicariati, Capitanato della Montagna*, mazzo 1, vol. del 1372, c. 89r.

93 Su questo personaggio ed i lavori al ponte di Castrola cfr. Guidotti, *I ponti sul Limentra*, pp. 213-243, alle pp. 218-219.

94 L'originale del doc. è in ASB, *Difensori dell'avere e dei diritti del Comune di Bologna*, n. 39, c. 179v. In un precedente lavoro del 1995 (R. Zagnoni, *Porretta e i suoi bagni nel Medioevo*, in M. Facci - A. Guidanti - R. Zagnoni, *Le terme di Porretta nella storia e nella medicina*, Porretta Terme 1995, vol. I, pp. 41-128), a p. 73 sostenevo che l'ospitale citato nel documento fosse quello di San Giacomo di Corvella nei pressi di Silla; alla luce della nuova localizzazione dell'ospitale di S. Michele a Casale lungo l'attuale strada Porrettana, localizzazione proposta all'inizio del presente scritto, devo correggere quell'affermazione: l'ospitale citato era sicuramente lo stesso di S. Michele che qui stiamo studiando.

95 Copia in ASB, *Archivio Ranuzzi, Scritture diverse spettanti al feudo della Porretta*, cart. A, fasc. 4. Cfr. Zagnoni, *Porretta e i suoi bagni*, pp. 88-89.

96 Su questa strada cfr. Mucci-Trota, *La strada medievale*.

97 Il doc. è pubblicato in M. Calzolari, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i "Confines totius episcopatus Mutinae"*, in "Atti Dep. Modenesi", s. XI, vol. IV, 1982, pp. 77-114, l'ospitale è

Pochi anni dopo, nel 1234, è documentato un fatto di sangue avvenuto a poca distanza da esso: Guido figlio del *dominus* Ugolino Gualendelli fu accusato di aver ferito gravemente con una spada Gerardino, converso dell'ospitale (*vulnerasse ipsum graviter cum quodam ense in capite de quo vulnere dictus Gerardinus mortuus est*); per questo fatto Guido fu citato davanti al podestà di Bologna per il 1° settembre 1234 e, a causa del fatto che non si presentò, venne bandito⁹⁸.

Nel 1267 è documentata l'elezione di un rettore dell'ospitale. Il 28 settembre Enrico, abate di Santa Lucia, investì il presbitero Giovanni figlio del *dominus* Guidone di Montespescchio, *de predicta ecclesia Sancti Blasii et hospitalem de Bonbiano*⁹⁹. E questa è tutta la documentazione relativa al secolo XIII.

Nella seconda metà del Trecento rinveniamo altri due documenti inediti. Il primo, del 2 giugno 1371, riguarda la locazione dei beni dell'ospitale per ricavarne il denaro necessario a rifare la torre del monastero di Santa Lucia di Roffeno; in tale data l'abate Giovanni *di Lovatis* aveva avanzato una richiesta in tal senso a Tommaso, abate di Nonantola, poiché era accaduto un fatto molto grave: *quod quadam Turris dicti monasterii in qua ipso frater Iohannes abbas cum sua familia et maxime noctis tempore reducebat, cum in ipso monasterio propter guerras et etiam quia ipsum monasterium in loco silvestro et nemoroso extitit situatum, non auderent absque eorum personarum periculo commorari, de anno presenti totaliter corruit*. Per questo si era deciso di ricostruirla ed era perciò necessario trovare i denari. L'abate nonantolano autorizzò perciò Giovanni ad affittare i beni del monastero. Così nello stesso giorno egli affittò per cinque anni a Pietro del fu Gerardo di Monteforte le terre appartenenti all'ospitale ed alla chiesa dei Santi Nicola e Biagio. Tali beni comprendevano terre artorie, castagneti, boschi e prati localizzati a Monteforte nelle seguenti località: *al Piano da la Rica, al Piano de Iacomello, al grotto de la via da Seneveglio, a pe de la Lama da Seneveglio, la Carnana al tertio da la costa de Bondi, al piano del Gallo, alii a Roncho Vechio, a la Lama de Thofagnino et a la sera da la Provencha*; altri erano posti *a le Coste Calde (...)* *la Maca da le Spetugole*. Il conduttore pagò all'abate 50 lire di bolognini¹⁰⁰.

Il secondo documento è l'estimo ecclesiastico del 1392 che ci presenta i possessi dell'ospitale che, a quella data, risultano piuttosto depauperati¹⁰¹. In tutto comprendevano due tornature di terra laboratoria posta a Bombiana nella località *al spedale* di estimo tre lire, altre dieci di prato e terra laboratoria a Bombiana *iuxta rium Rami* che valeva 25 lire ed infine tre tornature di prato e bosco nella terra di Monteforte in località *alastra dalaprovencha* o *a Ronciglio* stimate in tutto due lire.

Ci pare di poter concludere che l'ospitale di San Michele Arcangelo della Corte del Reno o di Casale, quello di San Biagio di Bombiana assieme ai ponti di Savignano, le cui vicende storiche abbiamo cercato di ricostruire, rappresentano un complesso piuttosto coerente ed un esempio significativo di quello che nel titolo proponavamo di definire un complesso viario. La loro presenza conferma in modo ancor più probante l'esistenza della strada di fondovalle del Reno che, dall'età antica, continua ad aver importanza nell'attraversamento degli Appennini fino ai giorni nostri.

citato a p. 111. Cfr. anche Mucci-Trota, *La strada medievale*, pp. 78-79. In un precedente studio (Zagnoni, *Monasteri pistoiesi*, p. 78), affermavamo erroneamente che questo ospitale, elencato fra i confini della diocesi di Modena, era quello di San Michele, mentre alla luce della nuova localizzazione di quest'ultimo devo correggere la precedente affermazione.

98 ASB, *Comune-Governo, Il Diritti ed oneri del Comune, 3 Libri iurium et confinium*, reg. 2, c. 96v.

99 AAN, n. 55, Protocolli, c. 60.

100 ASB, *Notarile, Lentius quondam Pauli de Cospis*, vol. 5.18 (1371-73), cc. 4v-6r. Un altro più tardo contratto di affitto dei beni di San Biagio datato 4 maggio 1475 è in ASB, *Demaniale, Santa Lucia di Roffeno*, 1/497, fasc. 8.

101 ASB, *Estimi ecclesiastici*, 1392, vol. 2°, c.133r.